

Cattolici Per l'alternativa c'è bisogno dei loro contributi

I numerosi interventi di cattolici progressisti (una classificazione che solleva fondate perplessità in La Valle) su «L'Unità» provano quanto fosse necessaria una riproposta di queste aree e delle organizzazioni dei movimenti di ispirazione cattolica. Aiutano anche ad una correzione salutare di qualche distorsione sorta all'indomani del lancio della proposta dell'alternativa democratica alla DC, quasi ci fossimo liberati dell'impegno verso le forze cattoliche o addirittura della questione cattolica.

In realtà in larga parte di queste forze sono in atto sommovimenti profondi, da riconoscere e seguire attentamente in tutte le loro espressioni nelle diverse situazioni del Paese: per non vedere solo le manifestazioni più vistose (come CL) che l'attuale pontificato favorisce e che tanta pubblicistica e settori della DC alimentano ed accreditano come sbocco nettamente

prevalente della crisi post-conciliare e della società italiana. Certo che, se stiamo alla superficie o agli schemi più inerti di lettura, il quadro non appare molto incoraggiante. Ma non possiamo permetterci il lusso di dimenticare — assieme alla realtà della comunità di base, ma anche di settori non indifferenti delle gerarchie ecclesiastiche — come in un decennio milioni di donne e uomini cattolici hanno scelto di muoversi con coraggio nel referendum sulle leggi del divorzio e poi dell'aborto. Fino a far pensare che forse è già iniziata la fase in cui l'aforsima crociano può essere rovesciato: perché i cristiani non possono non dirsi laici. E non si tratta di un segno di impoverimento della loro testimonianza cristiana, né tantomeno della liquidazione della questione cattolica.

Semmai vale la pena di indagare assieme come tante energie che avevano lasciato alle spalle steccati storici e si erano aperte alla cultura e alla politica di solidarietà nazionale, siano rimaste poi disilluse dal suo esito negativo; e come molte di queste forze restino le più nostalgicamente legate a quella esperienza riproposta anche per i giorni (vedi per tutte la CISL). Per quanto ci riguarda, dobbiamo riconoscere — in quella fase — una forte disaffezione tra alcuni sviluppi della nostra elaborazione (lettera a monsignor Bettazzi, le tesi del XV congresso, l'idea stessa di progetto) e la realtà di una prassi, e anche di una cultura, concentrata sul nostro coesistente e quasi subito solitario impegno nella maggioranza: un forte politicismo che ci faceva apparire in parte tra le realtà di ispirazione cattolica, come una forza iperistituzionale anche quando era indispensabile il sostegno in netto allo Stato democratico (rapimento Moro).

Adesso che dalla lezione della solidarietà nazionale abbiamo ricavato la proposta dell'alternativa democratica, può essa — e come — diventare un punto di riferimento, e in ogni caso un terreno favorevole al rilancio in forme rinnovate della presenza e dell'intervento di tanti uomini e donne, gruppi, settori di associazioni (della ACLI ma anche della CISL) di orientamento diverso, nei partiti e fuori? La sfida chiama naturalmente in causa anche molti cattolici democratici che si muovono attorno all'interno della DC di De Mita, in qualche modo presi di contropiede dal tentativo del nuovo gruppo dirigente della DC di rilanciare un nuovo collativismo in settori ben più larghi delle punte emergenti tra i partecipanti all'Assemblea degli «esterni» di un anno fa. Oggi le difficoltà del processo di trasformazione sono certo pesanti e l'onda lunga della crisi, l'insicurezza sul futuro, favoriscono le spinte d'ordine e sollecitano al ripiegamento, presente probabilmente nelle stesse forme di «ritorno al sacro». Allo stesso modo preoccupa l'attivizzazione di forze cattoliche come potenze sociali autosufficienti, spesso ricche di forti motivazioni religiose e sociali, ma separate da un impegno di rinnovamento che investe gli assetti di potere e le scelte di sviluppo. Ma qui sta la soglia di verifica della responsabilità democratica di tante energie, della loro capacità di elaborazione, di stimolo, di intervento nella speranza assai laica di cambiamento, dove fini giusti e riconoscibili vengano perseguiti con mezzi accettabili, di arricchimento e responsabilizzazione individuale e collettiva. Nel vuoto di reali cambiamenti di rotta, e comunque nella continuità trasformistica di un sistema di potere che produce mostri, è significativo che la sensibilità religiosa e civile spinga il vescovo di Palermo ad operare come elemento di rottura contro la mafia.

I dati di esperienza e di riferimento immediato infatti non mancano: dal movimento e dall'azione per il disarmo e per un nuovo sviluppo nord-sud con modifiche radicali e pesanti già nelle scelte dell'oggi; ad obiettivi di giustizia che chiamano in causa assetti di potere e forme di vita; alla necessità di lavoro per tutti; a sperimentazioni e scelte che favoriscono forme di deciso sviluppo dell'appropriazione di autogoverno della società civile in uno Stato democratico.

Sono orizzonti su cui tante forze di ispirazione cattolica possono trovare il senso per una ripresa della loro presenza, ma chiamano direttamente in causa anche noi, come emerge dagli interventi nella discussione su «L'Unità». Su questi terreni si stanno peraltro muovendo la nostra ricerca, il rinnovamento della nostra cultura e la costruzione fattiva dell'alternativa democratica. La nostra proposta ha cominciato ad incidere sugli sviluppi della stessa situazione politica, ma ha necessità di alimentarsi continuamente di questa dimensione di innovazione rischiosa, che aiuta la stessa nostra ostinata ricerca di unità e competizione con il Partito Socialista, e il rinnovamento dell'azione politica e dei partiti. Di più, emerge con chiarezza che solo una presenza in forme dirette e di sollecitazione critica di tanti cattolici democratici può concorrere ad assicurare l'ampiezza delle forze necessarie a costruire e sorreggere il processo, questo sì, complesso e faticoso, di un'alternativa, anche — ma non solo — di governo. Si tratta di una cartina di tornasole non secondaria per la ricerca e il dibattito degli stessi comunisti sulle scelte immediate e di prospettive.

Giuseppe Gavioli della Segreteria regionale PCI Emilia Romagna

LETTERE ALL'UNITA'

A quelli, affiderebbero la rinascita delle loro aziende?

Spett.le Unità, Merloni sull'«Espresso», Mandelli su Repubblica, senza troppi eufemismi hanno illustrato le terapie d'urto proposte dalla Confindustria per «uscire dalla crisi». Terapie basate su di una serie di sacrifici da imporre ai lavoratori, con buste paga depurate di una contingenza del 40-50%, su piattaforme contrattuali all'acqua di rose, spese pubbliche mozzate con l'accetta, in particolare per quanto concerne le «uscite» previdenziali e sanitarie.

«50 anni indietro e 55 ore... e in più tutto il lavoro a saracinesca chiusa»

Caro direttore, non sono pochi i problemi che hanno i commercianti, problemi che aumentano nel dilagare della crisi economica, nella diminuzione del potere d'acquisto delle masse popolari: sono problemi di redditività delle aziende, sono questioni che non toccano solo gli operatori commerciali, ma i lavoratori dipendenti e tutti i cittadini, quasi i consumatori. Per questo ci sembra un errore di sottovalutazione trascurare queste questioni sull'Unità.

«Per me c'è stato lo «zampone» di Gelli»

Caro Unità, sono un compagno iscritto al Partito dal 1974 e alla FGCI dal 1968, di nazionalità argentina. Ti scrivo dopo aver visto il 19/11 la rubrica del TG2 «Dossier» sugli italo-argentini. Ho scoperto da parte dei registri nati-fascisti, un servizio curato da Italo Morretti e Manuela Cadringer, ottimo, a mio parere.

Non faremo passi avanti affrontando la droga come malattia fisiologica

Caro direttore, L'Unità del 16/11 in una pagina riservata all'Emilia Romagna recava un servizio a firma Onida Donati sulla ricerca di un gruppo di medici riminesi in materia di terapia disintossicante per giovani dipendenti da eroina.

Non faremo passi avanti affrontando la droga come malattia fisiologica

Caro direttore, L'Unità del 16/11 in una pagina riservata all'Emilia Romagna recava un servizio a firma Onida Donati sulla ricerca di un gruppo di medici riminesi in materia di terapia disintossicante per giovani dipendenti da eroina.

Può darsi che si senta qualche disturbo in TV: è il «volontario dell'antenna»

Egredo direttore, con ritardo mi riferisco alla «speciale» pubblicata sul suo giornale, con il titolo «Il volontario dell'antenna», nel quale venivano indicati i pregi del «volontario» quale prezioso ausilio del servizio di protezione civile.

Paolo Balli

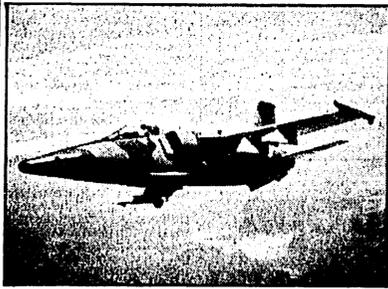
Caro Unità, il 15 di novembre u.s. era il quinto anniversario della morte del compagno Paolo Balli, alias Alfredo Torriani, nato il 2 luglio del 1907 a Copparo in provincia di Ferrara.

Paolo Balli

Caro Unità, il 15 di novembre u.s. era il quinto anniversario della morte del compagno Paolo Balli, alias Alfredo Torriani, nato il 2 luglio del 1907 a Copparo in provincia di Ferrara.

UN FATTO

In cantiere il nuovo aereo voluto dall'Aeronautica militare



In tutto 187 jet che alla fine potrebbero costare anche il doppio del preventivo - Il più grande affare delle industrie specializzate italiane - Le coproduzioni avviate con altri paesi Un progetto che sfugge a un reale controllo parlamentare

Con il misterioso «AMX» voleranno 2.200 miliardi

ROMA — Tra ricerche, studi e progetti ci è già costato più di 500 miliardi di lire. Ma non è nulla in confronto a quello che alla fine pagheremo per l'AMX, il nuovo aereo voluto dall'Aeronautica militare italiana. La previsione è di 2.200 miliardi, stima '82: tra otto anni, alla fine del programma, con l'inflazione ai livelli attuali, potrebbero essere anche il doppio. Una cifra enorme, inferiore solo a quella che sborsiamo per l'acquisto del Tornado, i supercaccia bombardieri che tra non molto voleranno nei cieli italiani.

E se poi qualcuno sollevasse dubbi sulle sue molteplici funzioni, come è già accaduto per il MRCA Tornado?



Perché il governo italiano non destituisce immediatamente dal suo incarico l'ambasciatore in Argentina, Carlos Roa? Impressione che si abbia avuto timore di toccare i nostri interessi economici (vedi FIAT, Ansaldo ecc. ecc.) in Argentina.

Tanto lavoro e tanti benefici effetti di ricaduta su tutto il settore aeronautico nazionale, promettono i vertici militari che nel programma AMX sono riusciti ad infilare anche il Brasile. Sono stati firmati tra i due governi appositi memorandum d'intesa secondo i quali la brasiliana Embraer costruirà 79 esemplari AMX per le forze armate di quel paese. Questa coproduzione italo-brasiliana è molto simile a quelle esistenti tra ditte aeronautiche italiane e americane: le prime lavorano quasi esclusivamente su licenza delle seconde. Del resto anche in questo programma AMX c'è qualcosa di più di qualche pennellata di stile americano.

È difficile contestare queste affermazioni tecniche anche perché la validità di un sistema d'arma è soprattutto in funzione della sua prevedibile utilizzazione e quindi di un quadro certo di riferimento di politica della difesa che in Italia si fa invece sempre più labile. Ma è sospetta la fretta con cui si sta procedendo verso la realizzazione concreta del nuovo jet, quasi si volessero precostituire fatti compiuti per impedire a chiunque ripensamenti e passi indietro. Già in passato con questi modi di procedere si sono imposte soluzioni che a-

secondo vola inesorabilmente sulla via del tramonto.

È difficile contestare queste affermazioni tecniche anche perché la validità di un sistema d'arma è soprattutto in funzione della sua prevedibile utilizzazione e quindi di un quadro certo di riferimento di politica della difesa che in Italia si fa invece sempre più labile. Ma è sospetta la fretta con cui si sta procedendo verso la realizzazione con-

creta del nuovo jet, quasi si volessero precostituire fatti compiuti per impedire a chiunque ripensamenti e passi indietro. Già in passato con questi modi di procedere si sono imposte soluzioni che a-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Fabrizio Battistelli, giovane studioso dell'industria militare italiana e segretario dell'Archivio Disarmo ha un'opinione precisa per spiegare questa corsa verso l'AMX. Spiega i criteri che guidano le richieste militari sono di natura più industriale che difensiva. Il Parlamento si trova di fronte scelte già fatte senza possibilità, o quasi, di controllo preventivo.

Entro l'86 l'Italia acquisterà 100 Tornado al prezzo di 45 miliardi l'uno per una spesa complessiva di 4.500 miliardi: inflazione esclusa. Entro il '90 arriveranno i 187 AMX che graveranno sui nostri bilanci per 2.200 miliardi (anche qui inflazione esclusa). Sommati, i due importi danno una cifra molto prossima, ad esempio, all'intero stanziamento per le spese militari '83. Nel frattempo si scoprirà magari che la «polivalenza» dell'AMX è limitata e si metterà in moto un'altra gigantesca macchina per un altro modernissimo aereo al di fuori di ogni controllo reale del Parlamento.

Le industrie nazionali vanno a nozze. Ma la gente, che deve dire?

Daniello Martini